

ISTRUTTORI ,GIOCATORI E PSICOLOGI NEL BASKET GIOVANILE

Come "usare" la psicologia nell' attività giovanile

Tommaso Biccardi

1.PREMESSA

Nell'incontro di stasera mi auguro di riuscirci a passarvi nel modo più chiaro possibile le mie idee e la mia esperienza sulla possibile collaborazione tra uno psicologo e un istruttore nell'ambito dell'attività giovanile,cioè con atleti tra i 12 e i 18 anni.

Sento necessario definire,cosa penso del basket,della psicologia sportiva ,degli istruttori ,degli psicologi e dei ragazzi. Procedendo in questo modo,prevedo una maggiore semplicità espositiva delle mie argomentazioni oltre a dare a voi la possibilità di riflettere rispetto ai concetti chiave che guideranno il nostro lavoro:

- basket come attività umana finalizzata;
- psicologia come disciplina scientifica applicata al basket;
- giocatori come persone responsabili che vogliono apprendere e praticare questa attività ;
- istruttore come persona responsabile dello sviluppo del giocatore e della squadra;
- psicologo come persona responsabile della crescita professionale dell'istruttore e dei giocatori.

2.LA PSICOLOGIA APPLICATA AL BASKET

2.1.Modelli di psicologia

Così come non esiste un unico modo di giocare il basket, anche nel campo della psicologia ci sono diverse idee sul funzionamento delle persone;si parla di molteplici "modelli " di psicologia : il *modello cognitivo-comportamentista* per es.legge la persona come se fosse determinata solo dall'"ambiente".Sono gli altri ,il mondo esterno, attraverso mille condizionamenti a determinarci: noi non siamo altro che il risultato di questi condizionamenti.

Il *modello psicodinamico* di contro, assolutizza il mondo interno istintivo e biologico.Siamo governati da pulsioni per lo più inconsapevoli che cercano di soddisfacimento nella realtà: la formazione della personalità dell'individuo si gioca allora tutta su come riuscirà a gestire le pulsioni nel rapporto con l'esterno (gli altri e le cose).

Il *modello strutturale integrato* (m.s.i.),costruito da G.Ariano nell'ambito clinico e da me utilizzato nello sport,si colloca nella *corrente fenomenologica-esistenziale* per la centralità che attribuisce alla soggettività e all'intersoggettività.

Il *m.s.i.* considera la persona come un sistema che ad un livello è una totalità di parti in interazione tra loro (un individuo è razionalità,fantasia, emotività, corporeità),ma ad un altro livello è una parte in una totalità (le relazioni che instaura con altri individui e con il mondo).

L'individuo è determinato così dal funzionamento ed dall'integrazione dei diversi livelli che sono interagenti tra loro.

Dal grado di integrazione e funzionamento delle "sue" parti, dalla qualità dei rapporti che instaurerà con le persone significative della sua vita, con il contesto che lo circonda,con i valori nei quali si riconosce e che persegue nella vita.Faccio un esempio: un'auto è tanto più efficiente quanto le sue componenti (motore,telaio,freni e ammortizzatori,ruote,carrozzeria...) sono funzionali di per se e integrate tra loro,ma ciò non basta per il funzionamento dell'auto.C'è bisogno di strade o piste che permettono all'auto di esprimere tutta la sua potenza e/o i suoi limiti (relazioni e contesto).Non va dimenticata la"meta" che sceglie, cioè su cosa puntare (i suoi postulati di fondo e i valori-orizzonte).

2.2.Il modello strutturale integrato di personalità applicato al basket.

Il *m.s.i.* legge la persona sia a livello intrapsichico (come percepisce e ragiona,come fantastica e sogna,come esprime le proprie emozioni,come avverte ed utilizza il proprio corpo),sia a livello interpersonale .Come si relaziona con gli altri? Quale ruolo tende ad assumere,a livello spontaneo nelle relazioni ? :

- diventa un "*adulto*" (*A*) che sa contenere le proprie emozioni, riconoscere i propri bisogni e quelli altrui, assumersene la responsabilità e perseguirli autonomamente?
- diventa un "*genitore normativo*" (*G*) che automaticamente approva,disapprova,interdice, obbedendo a postulati inconsapevoli ("Si deve.." "E' così.." "Non si fa..." etc)?
- diventa un "*bambino*" (*B*) egocentrico ed onnipotente che riduce il mondo e gli altri ad oggetti per soddisfare i suoi bisogni?
- diventa un "*bambino*"(*B*) teso a soddisfare i bisogni dei suoi genitori ad accontentarli sino ad annullarsi come individuo?

Il *m.s.i.* permette di valutare come un giocatore in campo "legge" il gioco e risponde.

- E' "cieco",è ripetitivo, è creativo?
- La "lettura" risente del suo mondo emotivo:sotto stress riesce a capire e a rispondere?
- Quanto sono funzionali le sue risposte?
- Quanto il suo funzionamento cognitivo-emotivo determina il comportamento motorio-tecnico-tattico?
- Come usa il proprio corpo ? Riesce ad utilizzarlo a fondo ?
- Quali parti del corpo blocca inconsapevolmente?

- I deficit tecnici che presenta sono legati ad un difettoso apprendimento oppure sono determinati dalla sua struttura di personalità?
- Quanto la sua disfunzione è determinata dalla relazione con i compagni di squadra?
- Lui è G ,è A, è B ? Con chi, in particolare?
- Gli altri come sono con lui?
- Con l'allenatore, lui è G, A, B?
- L'allenatore come risponde al suo atteggiamento relazionale ? Cosa diventa a sua volta? Un G,un A,un B ?

A livello applicativo ,il m.s.i., mi consente di valutare il funzionamento individuale e relazionale di ciascun membro della squadra, allenatore compreso e di intervenire sul singolo giocatore,sull'allenatore e/o sull' intera squadra ovvero sulle parti del sistema che valuto non funzionali ai compiti prefissi.

2.2.1 .L'applicazione del m.s.i. all'attività giovanile

Le problematiche che l'attività giovanile comporta,sono strutturalmente diverse da quelle che si incontrano quando si lavora con atleti adulti. Le differenze sono costituite da:

- fasi del ciclo vitale del giocatore;
- eventi critici che avvengono lungo il processo d'apprendimento ;
- sviluppo delle funzioni psicosociobiologiche dei giocatori.

Intendo con queste definizioni :

- il ciclo che percorre il giocatore dalla sua "nascita " alla sua "morte " ¹;
- gli eventi "critici" personali o professionali che frequentemente si presentano nell'attività giovanile ;
- lo sviluppo umano dall' infanzia all'età adulta, particolarmente per la fascia adolescenziale.

2.2.1.1 .Fasi del ciclo vitale

- dalla famiglia /scuola al centro di minibasket;
- dal minibasket (gioco) al basket (lavoro);
- dal gioco spontaneo (playground,oratorio,scuola) alla Società
- da altri sport, al basket
- scelta definitiva di un solo sport
- attività agonistica giovanile: medio -alto livello
- termine o interruzione dell'attività giovanile (apprendistato)
- attività professionale, semi professionale o amatoriale;
- conclusione dell'attività ("morte prematura"- "morte biologica")
- avvio di un nuovo ciclo o abbandono ?.
- possibile "rinascita"come allenatore ,arbitro,dirigente,etc.

2.2.1.2. Eventi critici

Intendo tutti gli eventi,che per la loro carica emotiva e/o per il vissuto che suscitano nel giocatore, possono determinare un arresto,una regressione o la distruzione della carriera intrapresa.

2.2.1.2.1.Eventi critici prodotti dal basket

- cambiamento di città (vita in foresteria o altro)
- passaggio da una società all'altra
- passaggio da una squadra all'altra (giocare campionati diversi)
- selezioni/convocazioni squadre nazionali
- cambio dell'istruttore/conflitto con l'istruttore
- conflitto con dirigenti
- conflitto con compagni di squadra
- presenza conflittuale di procuratori;di genitori-procuratori
- struttura dell'allenamento (maggiore frequenza e durata)
- qualità dell'allenamento (passaggio da livelli tecnici-tattici grossolani a quelli più evoluti);
- traumi fisici.

2.2.1.2.2.Eventi critici prodotti dalla vita

- malattie/incidenti

¹ (ci sono giocatori che "nascono" a 5-6 anni con il minibasket,altri da adolescenti, altri da giovani adulti, reclutati con leve o "rubati" ad altri sport;ci sono giocatori che poi "muoiono" prima dell'attività giovanile o durante o quando passano al basket professionale

- b. mutamenti biologici (pubertà)
- c. problemi con i genitori (morte/malattia di un g.; separazioni; conflitti tra i g. e il giocatore)
- d. problemi sentimentali (separazioni, gravidanze)
- e. problemi con la scuola o con il lavoro

2.2.1.3. Cenni sullo sviluppo umano

Il concetto di sviluppo contiene l'idea di *processo* (un qualcosa che si manifesta lungo un tempo con un inizio ed una fine), di *quantità* (acquisizione di strategie e comportamenti adattativi) e di *qualità* (capacità da parte dell'organismo di discriminare le risposte più funzionali alle richieste dell'ambiente). Uno sviluppo "sano" presuppone un immagazzinamento di acquisizioni (a livello motorio, emotivo, cognitivo) ed una capacità di utilizzo nella relazione con l'ambiente.

Un esempio.

Un giocatore adulto per sviluppare le sue capacità ha dovuto percorrere un cammino lungo il quale patrimonio genetico e stimolazioni ambientali hanno interagito tra loro costruendo strutture e funzioni, sempre più nuove e "funzionali" per consentirgli una qualità di gioco sempre più evoluta.

Da *neonato* ha conquistato la postura eretta, grazie ai geni e alle cure dell'ambiente (i genitori, gli adulti). Da *bambino*, si è impadronito, grazie alla progressiva maturazione biologica e alle richieste della realtà, di una serie di schemi posturali e motori, dai più semplici (camminare) ai più complessi (correre, arrampicarsi, etc).

Da *preadolescente/adolescente* ha dovuto conciliare il nuovo sviluppo corporeo con i vecchi schemi motori, apprendere e/o perfezionare la tecnica cestistica e i postulati tattici, ha dovuto applicare il tutto in partita, valutando e scegliendo i movimenti e/o i gesti tecnici più efficaci.

Da *adulto* ha dovuto stabilizzare, differenziare, specializzare e potenziare tutto ciò che aveva appreso; in più ha dovuto imparare, con strategie sofisticate, ad imparare.

Il suo sviluppo, partito da una base esclusivamente biologica, lentamente e faticosamente, è evoluto prevalentemente verso lo psicologico.

2.2.1.3.1. Tappe e funzioni dello sviluppo psicologico

Come dicevamo, la nozione di sviluppo presuppone quella di *continuum*: nascita-adolescenza-età adulta-morte.

I principi-guida sono:

- gli *stadi di sviluppo* (quello inferiore permette la nascita e il funzionamento ottimale di quello superiore);
- l'*indifferenziazione* (simbiosi), tipica dei primi due mesi di vita;
- la *differenziazione* sia delle proprie funzioni (pensare, fantasticare, sentire emozioni, sentire sensazioni) che del rapporto di sé stesso con la realtà;
- l'*integrazione* delle funzioni così differenziate in strutture organizzate a livelli sempre più alti di complessità.

Per es. la *fase dello svezzamento* costringe il bambino a staccarsi dalla madre come fonte di cibo, ma tale separazione a livello psicologico, gli costruisce il senso e l'esistenza dell'"io-tu" e non di un "noi" indifferenziato.

La *deambulazione* rinforza la separazione, incarnando nel senso-motorio, le *categorie di spazio e di tempo*. Categorie che il bambino è costretto a "subire" ogni qual volta si muove. Contemporaneamente *l'educazione sfinterica*, gli dà controllo sul corpo e gli permette una maggiore indipendenza dagli adulti.

L'acquisizione del *linguaggio* gli consente poi un'ulteriore *autonomia cognitiva e sociale*: l'uso della parola gli permette di designare un oggetto o un evento in *modo simbolico*. Rappresentarlo a sé e agli altri, memorizzarlo, indipendentemente dalla presenza o assenza dello stesso. A livello sociale ciò si traduce in relazioni che vanno oltre i confini familiari (accesso ai contenuti di TV, radio, prima scolarizzazione).

Il successivo sviluppo del *linguaggio letto e scritto* (7-10 anni circa), rende il bambino sempre più autonomo ma lo costringe anche a sottostare alle *regole della realtà*: esistono regole grammaticali e semantiche per "comunicare con", ed esiste, lo impara a scuola, un patrimonio di nozioni (la sua *cultura*) che come membro della comunità deve appropriarsi (studiare). Tutto ciò gli richiede fatica, ma in cambio il bambino è gratificato dalla maggiore *consapevolezza di sé e degli altri*. Essa le permette di avere più *controllo e potere sulla sua esistenza* (vita quotidiana, scolastica, sportiva, artistica, etc.). Queste prime, ma complesse competenze, qui rapidamente accennate, preparano il bambino ad affrontare la pubertà e l'adolescenza.

2.2.1.3.2. Prima adolescenza (11-16 anni circa)

Questa fase si caratterizza per i cambiamenti fisici, cognitivi e sociali che il ragazzo deve affrontare, per i *compiti* che tali cambiamenti gli impongono, le *responsabilità* che richiedono e le conseguenze che comportano.

Già in questa premessa si intravede che l'adolescente ha *due fronti* sui quali battersi:

- un *fronte interno* che riguarda tutte le modifiche strutturali (il corpo, il pensiero, le fantasie, le emozioni); all'inizio della pubertà (il substrato biologico della prima adolescenza), il ragazzo/la ragazza si ritrovano a vivere un corpo che si trasforma al di là del loro controllo e che mostra le mutazioni all'esterno: la statura per entrambi, la peluria, la voce per maschi, il seno per le femmine;

- i cambiamenti somatici aprono problemi relativi all'identità: "Chi sono ora ?", "Chi sarò ?", vissuti emotivamente con paura, con il desiderio di arrestare tutto e ritornare nelle sicurezze del corpo di bambino, ma anche con la gioia e la speranza verso l'adulto che desidera diventare;
- un *fronte esterno*, la realtà, alla quale deve accomodarsi sempre più contando sulle proprie capacità, senza la mediazione rassicurante e continua degli adulti (genitori principalmente). Il problema di come comportarsi, come esistere con gli altri (con gli "altri" bambini, adolescenti, adulti), come interpretare e criticare le aspettative che gli "altri" hanno su di loro.
- I bisogni sessuali e la capacità di procreare, richiedono un'assunzione di responsabilità per controllare i propri impulsi e rispettare le norme sociali, certamente differenti che nei bambini. Le conseguenze (malattie sessuali, gravidanze) hanno una portata decisiva, e in negativo, sul futuro del ragazzo.

Fondamentalmente il tema centrale è come progettare la vita presente in funzione al futuro: scegliere quale futuro costruirsi. Questo è il compito più difficile che l'adolescente, aiutato dagli adulti, dovrà svolgere. Vedremo come anche nel basket ciò dovrà essere affrontato.

3. GIOCATORI COME PERSONE RESPONSABILI NEL PROCESSO DI APPRENDIMENTO

Il basket come tutte le attività umane richiede un lungo processo di apprendimento per raggiungere la *maestria*. Un bambino impiega 5-6 anni per salire le scale di corsa e molto di più parlare e scrivere correttamente nella propria lingua; se poi di professione vuole diventare un giornalista, uno scrittore o cose simili, dovrà dedicarci tutta la vita. Apprendere il basket è simile all'apprendimento di una lingua, ma molto più complesso per le componenti motorie ed emotive che richiede la sua pratica.

3.1. Il giocatore-apprendista

Fondamentalmente il giocatore deve imparare a riconoscere, riprodurre, combinare "segni" che avversari e compagni producono ed eseguire gesti tecnici sempre più automatizzati ed efficaci. Usando un modello semiotico, possiamo dire che tatticamente il basket può essere interpretato come un "sistema di segni codificati". Il giocatore che "legge" un movimento della difesa, un taglio del compagno o una sua finta, uno spazio da occupare o far occupare, sta comunicando a se stesso e/o ai compagni, i comportamenti di risposta a ciò che hanno emesso gli avversari. La comunicazione nel gioco del basket, è costituita dai gesti tecnici e tattici, che per essere efficaci allo scopo (fare canestro, impedire il fare canestro...), vanno appresi esattamente come il linguaggio verbale o scritto. I comportamenti in campo (la comunicazione tra compagni di squadra) sottostano a regole simili a quelle della sintassi. Visto da questa prospettiva non è esatto parlare di "gioco" data la complessità dell'attività che si desidera apprendere e la "Responsabilità" la si ritiene una capacità dell'adulto o del "giovane": sembra stridere l'accostamento bambino-responsabilità o adolescente-responsabilità. Invece credo che il concetto di responsabilità vada declinato a tutte le età relativamente alle capacità del soggetto e ai compiti che la sua età gli pone: un bimbo di due anni deve "assumersi la responsabilità" di far cacca nel vasino e non sul tappeto del soggiorno; un adolescente può scegliere responsabilmente se intraprendere il basket come un secondo lavoro ("andare a bottega") oppure come un piacevole passatempo senza impegno con l'istruttore, compagni e genitori. Questa è una decisione che lui deve prendere, a livello propaganda o ragazzi esattamente come dopo la scuola dell'obbligo decide se proseguire e come, oppure lavorare.

4. ISTRUTTORI COME PERSONE RESPONSABILI DELLO SVILUPPO DEL GIOCATORE E DELLA SQUADRA

Dicevamo che la vita pone all'adolescente (in realtà a tutti) dei compiti. L'adolescente che sceglie il basket come possibile lavoro va aiutato dagli adulti (istruttore, genitore, dirigenti) a perseguire realisticamente questo obiettivo. Compito primario dell'istruttore è chiarirsi se nella sua attività cerca *ragazzi da usare* per i suoi fini oppure *ragazzi da far crescere* come giocatori e uomini.

Quale valore-guida lo orienterà in palestra e nella vita?

Esempio.

Due istruttori con simili caratteristiche personali, in una società di pari livello.

Uno, centrato su di sé, utilizzerà le proprie capacità cognitive, emotive, etc., solo per se stesso non preoccupandosi di entrare nel mondo cognitivo, emotivo, tattico del giocatore, che appare ai suoi occhi come una pedina da muovere. Con intelligenza, ma pur sempre una pedina nelle sue mani, uguale a tutte le altre e a sua disposizione.

La sua meta sportiva e umana sarà diversa da un altro istruttore che fa esistere anche i ragazzi: il *giocatore esiste* ed è un mondo da conoscere, da confrontare, far crescere nel rispetto e nella responsabilità di ciò che è, con cui è giusto, se necessario, anche scontrarsi.

Ciò costringe l'istruttore ad essere più "intelligente" per capire chi ha di fronte, per valutare le sue capacità, per cercare gli stimoli opportuni alla sua crescita, per portarlo ad essere un giocatore-persona responsabile, in campo e nella vita.

Entrambi gli istruttori, pur avendo capacità ed ambienti simili, hanno valori e obiettivi completamente opposti.

Valori e obiettivi che si concretizzeranno nel lavoro in palestra e nel rapporto con i ragazzi con modalità di allenamento diametralmente opposte.

4.1.Fantasie e realtà

L'istruttore lungo il suo cammino, oltre a tutti i possibili ostacoli che abbiamo accennato (prg.3.2.1.e successivi), deve far fronte a *tre tipi di pericoli*:

- le proprie fantasie relative ai ragazzi talentuosi che ha la fortuna di allenare;
- quelle dei genitori ;
- quelle del ragazzo.

Non entrò nei dettagli, ma fondamentalmente sono tre gli strumenti che possiede per affrontarle:

- la consapevolezza dei suoi valori;
- la consapevolezza dei suoi limiti e di quelli dell'allievo;
- lavorare quotidianamente sui limiti di entrambi.

In altre parole il suo sforzo è di restare *ancorato alla realtà* e di *ancorarci allievi e genitori*, invece di confondersi e confondere i *mezzi* (capacità attuali) del giocatore e con le sue *potenzialità*. Il rischio è che il giocatore diventi *vittima* delle *fantasie/fantasticherie* dell'istruttore, dei genitori e di se stesso. Invece di essere quello che è (*un apprendista*), diventa ciò che le esigenze altrui vogliono che già sia.

Credersi giocatore uccide la possibilità di diventarlo. Il compito dell'istruttore è costruire nella realtà, smantellando tutto ciò che possono essere fantasie distruttive per il processo di formazione.

5.PSICOLOGI COME PERSONE RESPONSABILI DELLA CRESCITA DEGLI ISTRUTTORI E DEI GIOCATORI

Lo scopo ultimo di uno psicologo, indipendentemente dal modello scientifico che utilizza, dovrebbe mirare ad ampliare nelle persone, la consapevolezza del proprio funzionamento (modo di essere); successivamente aiutarle, se vogliono, a sostituire i comportamenti non funzionali con altri più efficaci. A livello giovanile perseguo questo scopo utilizzando una metodologia fondata su tutte le nozioni teoriche esposte fin ora.

5.1.Metodologia dell'intervento psicologico nell'attività giovanile

Innanzitutto vanno verificati *motivazione, obiettivi, struttura e valori* dell'istruttore. Se porta obiettivi realistici (lavoro a medio-lungo termine) e valori che condivido (crescita degli allievi), la collaborazione nasce più facilmente. Di contro, se ci sono forti divergenze sui valori, divento più cauto, valuto, posso arrivare anche a rinunciare.

Il passo successivo è la costruzione congiunta di un piano di lavoro; fatto ciò s'incominciare ad operare.

5.1.1.Lavoro individuale con l'istruttore

Primo obiettivo è fargli avere consapevolezza di come la sua visione del mondo e la sua struttura di persona influenza i suoi giocatori e se stesso. Quindi:

- tracciare un suo *profilo psicologico e prestazionale*
- definire i suoi limiti più critici
- insegnargli a leggere le coppie e le triadi della sua squadra
- aiutarlo a valutare i suoi giocatori lungo i parametri *egocentrismo-interpersonalità e autosostegno-eterosostegno*.
- definire gli interventi che lui è in grado di operare sui suoi giocatori

5.1.2.Lavoro individuale con i giocatori

Nella prassi seguo questa metodica :

- osservazione dei giocatori in campo (allenamenti e partite);
- analisi di video dei singoli e della squadra;
- colloqui e test con i singoli giocatori;
- commentare i risultati con il coach e lo staff;
- individuare limiti tecnici -tattici-motori-psicologici degli allievi;
- parlarne agli allievi singolarmente, saggiare la loro reazione e valutare la *motivazione ad un lavoro individuale sui limiti* ritenuti più invalidanti per la loro attività;
- se c'è motivazione al lavoro (prg.4.1.1), si appronta insieme allo staff (se c'è !), un piano di intervento definendone la frequenza settimanale e la durata;
- verificare l'efficacia dell'intervento attraverso le prestazioni in campo e videoriprese.

Obiettivi di questo tipo di lavoro sono :

- stimolare l'istruttore a fare un lavoro individuale con i giocatori per far crescere il giocatore e il rapporto ;
- dare pari responsabilità ad entrambi;
- creare uno spazio ove i limiti di qualsiasi tipo possono essere affrontati realisticamente e non negati ;
- coinvolgere ed *integrare nel processo di crescita tutte le figure* che spesso in maniera marginale, gravitano intorno ai giocatori: preparatore atletico, medico, genitori, fisioterapista, psicologo.

Faccio degli esempi:

- un ragazzo di 14 anni con problemi di postura (cattivo appoggio dei piedi, atteggiamento cifotico) può beneficiare di un lavoro pre o post allenamento nel quale dedica tempo ad affrontare questi problemi, aiutato dal medico, dal fisioterapista, dall'allenatore...
- un giocatore di 17 anni con difficoltà di serie difficoltà di concentrazione potrà fare un lavoro concordato con lo psicologo e il coach;
- un ragazzo di 13 anni, dovrà seguire una dieta e fare esercizi specifici per gli addominali e i dorsali. In tal caso medico, genitori e preparatore dovranno seguirlo in maniera congiunta.

6. CONCLUSIONI

Come sport di squadra, il basket ha bisogno di giocatori che fanno esistere i propri compagni. Compito dell'allenatore è stimolare l'esistenza dei compagni nei giocatori più "egoistici" e rendere più "egoisti" quelli troppo al servizio degli altri. Per es.: "Voglio che mi fai tre tiri da tre a partita e tre entrate al posto di passare!"

Rispetto all'autosostegno ci sono giocatori troppo sicuri di se, ma di una *sicurezza irrealistica*. In questi casi l'istruttore deve cercare di rompere la corazza per far accedere alla coscienza i limiti che essa copre. Ciò significa far soffrire o far arrabbiare l'allievo, ma questo non è male se lo scopo è la sua crescita.

Ci sono inoltre, allievi che pur avendo ottime capacità, valutano sempre negativamente se stessi: con loro il rapporto va centrato sul sostegno ovvero sulla comprensione del loro mondo interno svalutante, rinforzandoli continuamente nelle cose positive che producono.

Credo di aver messo insieme, in questa lezione, molte nozioni che poi non ho potuto approfondire, ma lo scopo era di farvi dare uno sguardo d'insieme alla complessità del lavoro che va svolto nell'attività giovanile.

In particolare, come un'ottica psicologica e interdisciplinare può complessificare enormemente il lavoro, ma in cambio, dare agli allievi e all'istruttore una possibilità di sviluppo personale e professionale che il solo modello tecnico non concede.

8. BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

GAARDER J., Il mondo di Sofia; *Longanesi, Milano, 1994.*

SAVATER F., Etica per un figlio; *Laterza, Bari, 1993.*

FUSE' L., Curricolo, programmi, programmazione; in *Corpo, movimento, prestazione. Guida per il docente, IEI, Roma, 1985.*

ROGERS C., Libertà nell'apprendimento; *Giunti, Firenze, 1973.*

CEI A.-MADELLA A., Le tecniche della comunicazione didattica; *CONI (Div. Att. Did.), Roma, 1992.*

MADELLA A.-CEI A.-LONDONI M.-AQUILI N., Metodologia dell'insegnamento sportivo; *CONI (Div. Att. Did.), Roma, 1994.*

NICOLETTI I., Crescita, adolescenza e sport; *Centro studi auxologico, Firenze, 1987.*

AAVV, L'educazione motoria di base; *IEI, Roma, 1987.*

AAVV, L'insegnamento dei giochi sportivi (Atti del Congresso Internazionale Team teaching sports); *CONI (SdS), Roma, 1983.*

AAVV, Nuovi orientamenti per l'avviamento dei giovani allo sport; *SSS, Roma, 1984.*

HAHN E., L'allenatore infantile; *SSS, Roma, 1986.*

MANGO P., Ricerca sullo sviluppo delle capacità coordinative in allievi CAS; *CONI, Napoli, 1988.*

- L'allenamento delle capacità senso-percettive nel basket; *Curto, Napoli, 1992.*

NIKOLIC A.-PARANOSIC V., La selezione nella pallacanestro; *Iannuccelli, Latina, 1982.*

PETERSON D., Il mio credo cestistico; *FIP, (CAG), Roma, 1984.*

TAURISANO A., Basket facile; *FIP (CNAG), Roma, 1991.*

WOODEN J., (Intervista a); in *Clinic n°18, Milano, 1984.*

LOCKE G., Pensieri sull'educazione; *Sansoni, Firenze, 1968.*

ARIANO G., La psicoterapia della Gestalt. Teoria, metodo e tecniche; *Giuffrè, Milano, 1994.*

ELLIS A., Ragione ed emozione in psicoterapia; *Astrolabio, Roma, 1989.*

MILLER P. H., Teorie dello sviluppo psicologico; *Il Mulino, Bologna, 1994.*

NEISSER U., Psicologia cognitivista; *Giunti Martello, Firenze, 1976.*

OLIVIERO FERRARIS A., Crescere. Genitori e figli di fronte al cambiamento; *Raffaello Cortina, Milano, 1992.*

BICCARDI T., La formazione del giovane coach; in *Basket n° 1, 1985.*

- Teoria e pratica della psicologia del basket; *SSS, Roma, 1989.*

BUTLER R.J.-HARDY L., Il profilo della prestazione: teorie e applicazioni, in *Scuolainforma n° 28-29, CONI (SdS), Roma, 1993.*

SALVINI A., L'apprendimento motorio nello sviluppo cognitivo; *CONI (SdS), Roma, 1982.*